

Battaglia di Montaperti: Arezzo tra guelfismo e ghibellinismo in Toscana



La divisione tra le fazioni Guelfa e Ghibellina non deve essere intesa in maniera particolarmente rigida: in ogni città ed in ogni campagna c'erano famiglie nobili e castellani che, per il proprio tornaconto, spalleggiavano l'una o l'altra fazione; non facendosi troppo scrupolo anche di mutar bandiera secondo profitto. A Firenze non solo esisteva una fazione ghibellina che per un periodo guidò la città, ma una volta espulsi costoro, sappiamo come gli stessi guelfi si divisero in Bianchi e Neri e come gli uni furono

pure esiliati per il prevalere degli altri; e tra gli esiliati Dante Alighieri e la famiglia di Francesco Petrarca. Arezzo non fece eccezione: esistevano famiglie di opposta fazione ed oscillò, tra opposti opportunismi.

Nel 1260 culminò la tensione tra le fazioni in lotta per il predominio sulla Toscana; i ghibellini aretini ed i fuorusciti da Firenze, riunitisi a Siena, chiesero aiuto a Manfredi, il figlio di Federico II, che inviò, 900 cavalieri tedeschi. Lo scontro con Firenze si svolse il 4 sett. 1260 a Montaperti: i ghibellini riportarono il loro più grande successo militare e i maggiori centri toscani entrarono così sotto il loro controllo. Due anni più tardi, divenne podestà di Firenze Guido Guidi (detto Guido Novello, lo ritroveremo protagonista a Campaldino), cognato di Manfredi. Arezzo era, per l'appunto, divisa al suo interno: il Vescovo Guglielmino degli Ubertini aveva ereditato una città che aveva perso il favore dell'Imperatore e non era riuscita ad intercettare i favori del Papa: aveva cercato l'alleanza con Firenze, per poi attaccare (maldestramente?) Cortona contro il volere di Firenze e subirne la rivalse; e per poi ancora schierarsi a Montaperti contro Firenze stessa: pare che il Vescovo Ubertini accettasse di controvolgla tale posizione, ormai peraltro obbligata dai precedenti storici. Arezzo, a dispetto della vittoria ottenuta a Montaperti, si avvierà alla successiva decadenza.

La notizia della disfatta guelfa raggiunse **Guittone** lontano da Arezzo, seppur già rientrato in Toscana, a Pisa, dove poteva contare sull'aiuto tra gli altri proprio di Guido Novello, l'amicizia con il quale era destinata a consolidarsi nel tempo.

Dopo Montaperti **G.** compose un altro sirventese, *Ahi lasso! or è stagione de doler tanto*, in cui deplorava come dramma irreversibile la sconfitta della potente Firenze. Quanto ad Arezzo, egli ne raffigurò la decadenza morale in una delle sue più celebri canzoni politiche, *Ahi, dolce terra aretina*, composta, secondo alcuni, già prima della morte di Manfredi, tra il 1262 e il 1265, secondo altri tra il 1285 e il 1288. Con questi versi **G.** individuava la causa della rovina nel comportamento degli stessi Aretini, che avevano consegnato a uno straniero, le sorti della città. L'incertezza sulla data di composizione è oggettiva: le amare conclusioni sull'incapacità di Arezzo di trovare pace e alleanze sicure caratterizzarono tutto il ventennio successivo a Montaperti, segnato dall'ambigua politica del vescovo. Questi, morto Carlo d'Angiò nel 1285, appoggiò definitivamente i ghibellini e, dopo aver riportato un'iniziale vittoria contro i guelfi fiorentini al Toppo, condusse Arezzo al più grande disastro politico e militare nella storia della città: nella battaglia di Campaldino del 1289 Arezzo venne duramente sconfitta dall'alleanza tra Firenze e Siena (quest'ultima, con un percorso inverso rispetto ad Arezzo, nel frattempo convertitasi in guelfa).

La famiglia degli Ubertini viene ricordata nella storia aretina come di chiara fede ghibellina, ma non è così: a differenza della famiglia Tarlati, gli Ubertini oscillarono molto tra la fazione guelfa e quella ghibellina; sia prima, con Guglielmino che tentennava tra lo sforzo di ricomporre la distanza tra Arezzo ed il papato da una parte (in questa prospettiva deve essere valutata anche la scelta di Papa Gregorio X di fermarsi ad Arezzo: seppur gravemente malato, avrebbe potuto facilmente effettuare scelte differenti) e l'obbligo di dare voce al patriziato prevalente in città dall'altra; sia in seguito, quando scomunicato Guido Tarlati il Papa nominerà proprio due fratelli Ubertini Vescovi uno di Arezzo (dove peraltro non riuscirà mai ad entrare) e di Cortona. Similmente oscillante si dimostrerà la larga famiglia dei Guidi.

In merito vv. la pagina del sito "Il primo Conclave"

In merito vv. la pagina del sito "Il giugno 1289"

In merito vv. il documento allegato "Il Castello di Romena, storia e leggenda dei suoi signori"

In merito vv. la pagina del sito "Ultimo periodo di ricchezza ed autonomia di Arezzo"

